Gravissime decisioni del governo Leone

200 MILIARDI IN DONO *al padronato tessile*

Il disegno di legge governativo non accenna neppure ai problemi dell'occupazione e dell'assistenza ai lavoratori - Soddisfazione dei portavoce industriali - Un provvedimento che va profondamente modificato

Il governo ha distribuito ai parlamentari il suo disegno di legge sulla «riorganizzazione del settore tessile» approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 8 agosto scorso. Si tratta di un «provvedimento» che accoglie integralmente le richieste degli industriali del settore — i cui portavoce hanno già sollecitato un tempestivo pronunciamento delle Camere — ma che non considera in nessun modo i problemi umani e sociali derivanti da una ristrutturazione settoriale concepita in termini puramente economici (profitto). Un «provvedimento» in sostanza che ignora globalmente le istanze dei lavoratori e dei sindacati e che impegnerà pertanto il Parlamento in una *dura battaglia per modificarne* la sostanza e gli obiettivi.

Il disegno di legge governativo prevede anzitutto che per finanziare le richieste degli industriali tessili l'Istituto Mobiliare Italiano (IMI) emetterà obbligazioni per duecento miliardi di lire. Lo stesso disegno stabilisce inoltre che potranno concorrere al finanziamento dell'IMI anche quelle imprese che presenteranno «piani di conversione parziale o totale in attività industriali diverse» da quelle tessili precisa al *tresi che i finanziamenti saranno* concessi in ragione del 70 per cento della spesa globale fino a 500 milioni del 60 per cento da 500 milioni a 3 miliardi e del 50 per cento oltre 3 miliardi. «Lo Stato — dice ancora il disegno legislativo — concorre agli oneri derivanti alle imprese finanziarie mediante la corresponsione alle *imprese medesime per l'intera* durata dei finanziamenti stessi e comunque non eccedente i 15 anni di un contributo nel pagamento degli interessi in misura tale da ridurre il relativo onere per le imprese stesse al 4 per cento annuale».

Secondo il disegno di legge approvato dal governo infine i piani di ristrutturazione dell'industria tessile — o quelli di riconversione delle aziende oggi esistenti in attività diverse — «possono prevedere la fusione di società l'apporto di complessi aziendali e la costituzione di società incaricate di servizi comuni». Il che significa in parole povere che il provvedimento legislativo dovrebbe oltretutto agevolare la creazione di supercolossi anche in questo settore dove peraltro sono in corso una serie di operazioni destinate a costituire grandi aziende a produzione integrata.

La gravità del disegno governativo tuttavia non consiste soltanto in queste agevolazioni davvero grazione al padronato tessile. E neppure nel fatto che con i 200 miliardi destinati — a parole — per la riorganizzazione di questo settore si potranno finanziare imprese di ogni tipo. Appare *inammissibile soprattutto che* nel predisporre un piano di ristrutturazione — e di riconversione — dell'industria tessile non si sia minimamente tenuto conto delle conseguenze che inevitabilmente ne deriveranno ai lavoratori.

L'unico accenno ad esempio ai problemi dell'occupazione è contenuto nell'articolo 1 del disegno governativo in cui si afferma che «entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge le imprese tessili possono sottoporre all'approvazione del ministero per l'Industria piani aziendali di ristrutturazione e riorganizzazione destinati a migliorare la produzione e ad accrescere la capacità competitiva assicurando *al massimo possibile il livello di occupazione*».

«*Al massimo possibile*» ovviamente significa che i piani aziendali saranno preparati *esclusivamente in relazione* alle esigenze produttive e concorrenziali delle aziende e che i problemi degli organici saranno affrontati nell'ambito di una visione aziendalistica e privatistica (speculativa) dello sviluppo del settore. Sappiamo bene d'altra parte come il padronato tenda ad affrontare le questioni dell'occupazione in ogni circostanza. Sappiamo bene cioè che gli industriali faranno l'impossibile per contenere al minimo il numero dei propri dipendenti e che pertanto dalla *riorganizzazione* dell'industria tessile «salteranno fuori» — come è già largamente accaduto — migliaia di disoccupati. Come *affronteranno il loro avvenire* i lavoratori che risulteranno «eccedenti» rispetto ai piani padronali? Che fine faranno i dipendenti di quelle aziende tessili che saranno riconvertite in altre attività produttive?

Questo il disegno del governo non lo dice. Non parla di corsi di qualificazione. Non accenna neppure ad eventuali provvedimenti assistenziali. Sicché in definitiva il grande progetto governativo si risolverebbe se attuato in una legge per regalare miliardi al padronato e per finanziare la disoccupazione. È dunque indispensabile che il Parlamento modifichi in modo sostanziale il disegno *del governo. È necessario che* lavoratori e sindacati si battano uniti per rovesciarlo.

Sirio Sebastianelli

VENEZIA — Fotografi disoccupati alla 29ª edizione della mostra internazionale del cinema

Scricchiolii della Giunta di centro sinistra a Venezia

Per la Mostra si prevedono scontri al Consiglio comunale

Accolta con soddisfazione l'assoluzione del compagno Nordio - Il governo teme ogni richiesta di autogestione - Chiarini fa proiettare film contro la volontà degli autori e degli organismi cui appartengono per far credere che la crisi è superata

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 29

Decine di studenti di Ca' Foscari di cui quasi del PCI e del PSIUP hanno salutato *alle 23,30 di ieri sera* la sentenza del Tribunale di Venezia che ha assolto il compagno Domenico Nordio del PSIUP dall'accusa di aver concorso all'esplosione di una bomba carta contro la sede del Palazzo del Cinema al Lido di Venezia. Il P.M. aveva chiesto 6 mesi e 10 giorni di carcere per i reati di esplosione *di danneggiamento* e violenza privata. Il tribunale ha concesso l'insufficienza di prove per primo due capi di accusa e l'assoluzione piena per il terzo.

All'accusa era rimasto ben poco in piedi: soltanto il fatto materiale nato da un presunto e vecchio archivio nel quale la perizia d'ufficio pretendeva di riconoscere senza dubbio la grafia di Nordio.

Lo stesso P.M. aveva dovuto ammettere che l'indizio costituito dalla adesione di Nordio al Comitato di boicottaggio della Mostra assumeva un significato ambivalente. Né alcuna importanza la pubblica accusa attribuiva al fatto che *il giovane risultasse certamente* lontano dal Lido nel momento dell'esplosione, come hanno dimostrato con estrema chiarezza numerosi testimoni. Per il P.M. il volantino attribuito all'imputato costituiva «concorso morale» ed addirittura motivo di «rafforzamento» nella determinazione degli attentatori. Ma quali attentatori? *Essi risultano ignoti* inesistenti. Né la polizia ha fatto il minimo sforzo per rintracciarli. Come si può dunque provare il «rafforzamento» della loro determinazione? A proposito dei veri autori dell'attentato notevole impressione aveva destato la deposizione di un giovane testimone Stefano Boato. Egli ha citato le confidenze avute da un giornalista di un quotidiano di destra veneziano che ebbe a dirgli nei giorni scorsi: «Secondo me gli attentatori sono da *ricercarsi* in un gruppetto di neonazisti dell'Ordine nuovo che io conosco. Uno di essi ha personalmente ammesso con me di aver lanciato in giugno la bomba contro l'Accademia occupata dagli studenti».

È stato perciò relativamente facile ai difensori del Nordio avvocati Bondi e Sigellini smontare la frettolosa accusa montata dalla polizia sulla quale si erano avidamente gettati i giornali governativi per speculare contro il movimento di «contestazione» della Mostra del cinema ed alzare una parte dell'opinione pubblica. Quando a tarda notte la notizia della sentenza è rimbalzata dalla sede del tribunale a Rialto fino al Lido dove era in corso l'assemblea dei giornalisti e degli autori uno spontaneo *applauso è scoppiato. Un altro* riconoscimento al di là delle polemiche e delle diverse posizioni di principio della validità della contestazione come metodo civile di lotta delle sue motivazioni culturali e politiche.

Molti di coloro che sui propri giornali stanno scrivendo che quel simulacro vuoto ed incancrenito puntellato unicamente dalla polizia costituirebbe la «normalità» della Mostra del Lido continuano infatti a seguire ansiosamente gli sviluppi della contestazione a dibattito ne ragionano e prospettano. Anch'essi *avvertono infatti che non* possono bastare le proteste verbali del professor Chiarini al disprezzo delle regole più elementari in base al quale fa proiettare film anche contro la volontà degli autori o degli organismi cui i film appartengono per convincere qualcuno che la Mostra abbia superato la crisi. Fa eco la proposta avanzata dalla contestazione che la mostra investito in pieno le strutture di tutta la Biennale come istituzione veneziana e nazionale. A chi *verosimilmente si nasconde* dietro pretesti «egoistici» («dibattito sì occupazione no» e argomenti del genere) bisogna ricordare la profonda sostanziale illegalità di uno statuto fascista non adeguato alla Costituzione e l'evidente utilità del rinvio concordato unitariamente per vari anni. Soltanto la lotta attiva *di giugno contro la Biennale* d'arti figurative e questa in corso nei confronti della Mostra del Cinema hanno tolto la palude stagnante in cui tutto si insabbiava hanno posto il loro scoperto le forze politiche e culturali rivelando chi è per un autentico rinnovamento e chi vorrebbe conservare sostanzialmente intatta la vecchia mummia [illegible].

In sede politica locale sembra che domenica notte potessero aprirsi le prospettive di innovazioni veramente *incerte che. Sabato ha recepito* il potere centrale. Il Direttore generale dello Spettacolo dottor D. Busa invitato come un proconsole dal presidente del Consiglio ha di fatto estromesso e smentito il sindaco di Venezia presidente della Biennale bloccando ogni cosa con l'intervento della polizia. Anche l'ombra di un rinvio di una autogestione in senso democratico dovrà essere respinta dal governo che evidentemente non aveva in mente solo la Mostra del Cinema *ma tutti quegli altri* enti pubblici (vogliamo pensare per un momento solo al l'Previdenza Sociale tanto per fare un esempio) che investono *gli interessi di milioni di cittadini* e per i quali pure si pone con forza crescente l'esigenza di un controllo e di una gestione democratica.

Battaglia dunque di portata generale non meschinamente corporativa quella aperta dagli autori cinematografici dell'ANAC e sostenuta dalle forze del Comitato di contestazione comprese i grandi partiti della sinistra. La questa battaglia aveva già aperto in tutte le sue implicazioni non escluse quelle politiche locali. La dissociazione del PCI dalle repressioni ordinate dal sindaco *presidente e la decisa posizione* di lotta assunta dal PCI e dal PSIUP. Esclusi infatti preludere scontri duri e crisi nel prossimo Consiglio comunale di Venezia e scricchiolii non trascurabili nella Giunta di centro sinistra. La crisi della Biennale e le soluzioni che si prospettano proprio in seguito all'intervento diretto *delle forze artistiche e culturali* ed essi interessate non può più essere chiusa sotto l'abitato come una questione particolare avviata a soluzione in tattiche e di compromesso. Il tempo del bastone e della carota è finito per sempre.

Mario Passi

Seconda giornata di dibattito a Vallombrosa

Le ACLI affrontano il tema delle nuove scelte politiche

Dalla condizione operaia al discorso sui partiti — Un nuovo colpo al mito dell'unità dei cattolici — «La coscienza politica operaia e studentesca avanza con le lotte»

Nostro servizio

VALLOMBROSA, 29

Anche per le ACLI la tempesta di questa *annata 68 sembra* non essere passata invano. Nel lagosto 67 al convegno sulla «società del benessere» era stato raggiunto il tetto di una ricerca prevalentemente culturale. *Nel maggio scorso con i fatti* regalati alla DC era stato toccato il fondo di una pratica strettamente elettorale. Guardando a queste esperienze oggi si può dire che «tutto il miele è *finito*». *(Del resto un campanello d'allarme l'avevano fatto* sapientemente suonare i giovani *aclisti* ad Assisi in maggio).

Adesso il discorso delle ACLI ancorato alle novità che scaturiscono dalle lotte di fabbrica e dalla contestazione nelle università e ammaestrato dai fatti di Francia e di Cecoslovacchia perviene ad una sua dimensione politica reale sotto il tema «impresa movimento operaio piano». comincia a emergersi una scelta di azione fondata sulla «conflittualità permanente» dei lavoratori contro il potere che provenendo dal capitale si interna nella grande impresa e si riversa sulla società *ad sterile e si incarna* nello Stato moderno.

Una scelta di questo tipo che parte dalla condizione operaia contemporanea non è strettamente di classe né rigorosa *nella lotta* giusta che essa dal limite dell'politica formale e dalla DC della «socialità cristiana». Infatti il discorso sui partiti non si è fermato alle sigle. Tanto meno ha preso le mosse dalla DC. E il discorso sulla chiesa ha apertamente sconfessato (specie con gli interventi di Stefano Boato e di Rina Biz) una tradizione che si chiama *solidarismo* perché è conciliatrice al Paolo VI di Bogotà è stato replicato (da Giulardi fra grandi applausi) che la violenza degli oppressi non si può deplorare equiparandola alla violenza degli oppressori e a certi consiglieri spirituali è stato ricordato (da Morezzi fra applausi scroscianti) che gli operai cattolici non possono cercare in parrocchia lo sbocco religioso ai conflitti sociali di fabbrica.

Un limite ancora presente nel discorso è l'accentuazione quasi miracolistica data all'unità sindacale o al potere contrattuale nella lotta sociale a livello di impresa e di piano. Tuttavia *anche nella schema relazione di* Morezzi si è salito qualche gradino. Intanto è stata liquidata ogni propensione cogestionale cooperativistica o corporativa tipica dell'utopia cristiana e del *riformismo italiano*. Poi dalla «democrazia partecipata» degli anni scorsi si è passati alla «contestazione creativa» di questo XVII incontro nazionale di studi cioè dal consenso organizzato al dissenso razionale. (Ma qualcun ha insistito «Nessuna corresponsabilità gli operai non faranno i *managers!*»).

Infine l'accentuazione del momento sindacale non proviene *stavolta da un vano «disgusto* per la politica» bensì da un impegno verso «nuovi modi di fare politica». Le sue semmai si rivendicano a gran voce sbocchi chiari e ravvicinati. I hanno fatto ieri Bongiovanni Valli Moranda Bonalberti è stato dato un nuovo colpo al «mito dell'unità dei cattolici» è stato chiesto di «rimescolare le carte o tutto il mazzo» è stata apprezzata la posizione del PCI nella vicenda cecoslovacca e sottolineata la presenza di dieci milioni di voti comunisti. Un giovane ha detto «Non si può escludere l'estrema sinistra dalla sperimentazione di una strategia di rinnovamento che punti sulle forze di base ora escluse dalla partecipazione al potere dei partiti».

Morezzi che ha tenuto una relazione assai vivace ha dichiarato inderogabile il conflitto nella grande impresa dove non possono che scontrarsi la massa operaia e il capitale «*spersonalizzato*». Elementi di questa tensione sono stati portati con le prime 4100 risposte pervenute ad una inchiesta sulla condizione operaia condotta quest'anno dalle ACLI che qualcuno fra le precedenti quelle del PCI e della FIOM-CGIL. La tavola delle insoddisfazioni degli *aclisti* vede al primo posto i danni *alla serenità della famiglia* (25 per cento) il disadattamento dipende al primo luogo dai tempi stretti (24%) poi dalla monotonia non adatta (15%) poi dalla condizione ambientale (13%) *la spinta rivendicativa latente* risulterebbe derivare dalle qualifiche (50%) dal salario (40%) dai ritmi (25%) dagli incentivi e ambienti (21%) dalle ferie e riposi (18%).

Morezzi propone pertanto al movimento operaio di «rafforzare la sua presenza nella società soprattutto per poter affermare il proprio potere nel l'impresa» altrimenti questi se *vorranno lo Stato con le tecnocrazie* e gli autoritarismi. Non basta perciò una riforma della impresa ci vuole una lotta che contesti tale potere contrattato di tutto per conquistare un pluralismo democratico di poteri (e non un potere quale alternativa globale). Anche se ciò non va al di là di una «stabilizzazione dinamica» pone però già le basi per una società diversa.

Del Piano della FIAT ha tradotto questo discorso nella linea del contratto aziendale (di approvata poi da Marini anche gli della FIM) e del sindacato nell'azienda privilegiando questo livello e tale strumento a vantaggio della dimensione nazionale e della presenza politica. Punto d'attacco è l'autoritarismo più del salario elemento *di ordine sociale e lo scio* però che riequilibria il rapporto operai-impresa. Boato ha poi affermato autocriticamente «in ogni caso la coscienza politica operaia e studentesca avanza con le lotte abbiamo visto anche qui che a tavolino si perdono anni».

I lavori sono proseguiti nel pomeriggio con una interessante *le tesi rotanda fra Carmi* ne segretario confederale CISL Gianotta dell'ufficio studi CGIL, Merli Brandini dell'ufficio studi CISL e Giugni docente su contrattazione e legislazione.

a. ac

Decisa un'azione verso il governo

Impegno CGIL, CISL, UIL per la ristrutturazione del settore saccarifero

I problemi del settore saccarifero sono stati esaminati dalle tre Confederazioni dei lavoratori. È stato ribadito il pieno appoggio alle rivendicazioni presentate unitariamente dalle Federazioni di categoria che come è noto sono state riassunte il 5 agosto nei seguenti 5 punti: 1) impegno alla costituzione in angolare permanente per l'esame dei programmi di adattamento e ristrutturazione del settore in tutte le sue fasi dalla fase di studio a quella di elaborazione ed attuazione 2) la commissione dovrà essere convocata presso il ministero della programmazione economica *con la partecipazione anche* dei rappresentanti del dicasteri interessati. Lavoro industria Agricoltura 3) gli attuali stabilimenti che hanno un peso la lavorazione devono rientrare nel piano e del programma generale e quindi vanno considerati in attività ed indipendentemente ora in servizio a tutti gli effetti 4) fino alla elaborazione del programma esaminati secondo quanto previsto al punto 1 non si darà luogo comunque a provvedimenti che sarebbero arbitrari di licenziamento o trasferimento di personale 5) impegno ad esaminare subito la situazione del personale avvertito *che dovesse essere colpito* specie nelle aziende che dovessero *per forza* e temporaneamente sospendere la lavorazione nella presente campagna.

I successivi incontri presso il ministero del Lavoro non hanno potuto ad alcun risultato positivo rifiutandosi l'Assoucchero ad una discussione sul piano proposto dai tre sindacati e limitando le sue offerte ai trattamenti per i licenziamenti.

Intanto si sviluppa nel Paese la lotta dei lavoratori contro le unilaterali decisioni padronali che comportano la chiusura di 4 stabilimenti già in questo anno e di numerosi altri negli anni successivi. La lotta dei lavoratori dipendenti si con *giunge unitaria con quella dei* lavoratori agricoli (braccianti mezzadri) dei contadini e degli allevatori coltivatori anche essa da una ristrutturazione del l'intero settore bieticolo-saccarifero basata sulla limitazione della produzione e affidata alle decisioni unilaterali dei tre gruppi oligopolistici del settore. A questi gruppi è destinata la quasi totalità dei finanziamenti nazionali e con tutari ammontanti a varie decine di miliardi.

Le tre confederazioni decidono una prossima giornata di lotta per il intervento presso le autorità governali e responsabili della programmazione e delle *scelte economiche e le opportune iniziative*.

Accordo per gli impiegati alla Cogne

AOSTA, 29

Si è concluso questa mattina ad Aosta dopo una lunga trattativa un accordo aziendale alla Nazionale Cogne riguardante più di seicento dipendenti fra impiegati ed equiparati. La vertenza apertasi con un compatto sciopero di cui demmo a suo tempo notizia riguardava tra l'altro la settimana corta e la estensione dell'accordo dell'adeguamento graduale rottimi stipulato per gli operai il 23 luglio u.s. Altri punti riguardanti erano il mansionario aziendale polizze assicurative per i tecnici addetti alle lavorazioni con corsi interni per la copertura dei posti che si rendono vacanti nelle varie categorie.

La contestazione non è finita

Caloroso dibattito di critici e autori

Il festival procede zoppicando — Manovre di vertice per assicurare la continuità della vecchia Mostra

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 29

La contestazione non è finita mentre la Mostra ufficiale procede alla giornata zoppicando con mutamenti continui e grottesche incertezze *anche sul piano della pura organizzazione tecnico-burocratica. Il nuovo programma generale delle proiezioni promesso esplicitamente per ieri si aprirà forse domani o dopodomani (se si aprirà). Intanto oggi si è visto un solo film in competizione (se si può ancora parlare di competizione) e per il terzo giorno consecutivo si è trattato di un film francese* Ballata per un cane *di Gérard Vergez. Domani si annuncia un altro prodotto transalpino* La schiuma dei giorni *di Charles Belmont*.

L'assemblea congiunta dei giornalisti cinematografici e delle forze che fanno parte del comitato di coordinamento si è riunita stanotte e si è ri convocata per questa sera. Moderatori del dibattito che è stato nutrito ampio e caloroso i presidenti delle due assemblee interrotte nella notte tra lunedì e martedì scorso Di Gregorio per l'ANAC e Cosulich per i giornalisti ad essi si sono aggiunti Franco Solinas per gli autori e il critico americano Gideon Bachmann buon amico e conoscitore del nostro cinema. Un comunicato approvato a grande maggioranza al termine della prima fase dei lavori sottolinea la «completa autonomia» dell'assemblea rispetto alla Mostra. L'assemblea stessa si afferma «si basa sulla comune condizione che non si debba né si possa oggi o nel futuro decidere sul presente immediato e sul avvenire della Mostra e del cinema senza tenere conto dei cineasti che esprimano a tale proposito il proprio giudizio e la propria volontà».

La assemblea intendendo «verificare su questi temi la possibilità di un punto di vista unitario o di più punti di vista che siano reciprocamente confrontati e discussi» nega comunque la validità di sostanza culturale e democratica della decisione con cui gli organi responsabili della Mostra hanno inteso risolvere negando il dialogo che pure nei giorni 25 e 26 avevano dichiarato di volere e termina mente si oppone alla restaurazione dello status quo» cioè alla programmazione «regolare» delle attività già previste dalla Mostra «come se nulla fosse successo nei due mesi precedenti ed in questi ultimi giorni».

Alla discussione hanno partecipato autori e critici di varie tendenze dai marxisti ai cattolici. Ma tra questi ultimi le assenze erano numerose e significative. Dietro il rifiuto della «strumentalizzazione» sembra manifestarsi in fatti l'allineamento con le decisioni «di vertice» che si sono già prese o che si stanno prendendo per assicurare la continuità della vecchia Mostra con qualche pallido aggiornamento. Già si dice che il nuovo direttore della Mostra sarà un democristiano e si fanno anche i nomi dei più quotati per la carica (emerge tra gli altri quello di Ernesto G. Laura) proprio come se nulla fosse successo non solo da due mesi in qua e negli ultimi giorni ma nemmeno da vent'anni a questa parte.

È sintomatico del resto come l'appoggio all'attuale gestione della Mostra venga ormai apertamente da quelle stesse forze turistico-alberghiere contro le quali si era appuntata un tempo la polemica di Chiarini e dalla stampa più reazionaria a cominciare dall'organo locale il Gazzettino e dall'edizione veneziana del quotidiano fascista milanese. In notte i quali gareggiano nel vomitare tremende di ingiurie (e nemmeno un argomento serio) sui cineasti e sui giornalisti che si oppongono al festival.

A titolo di cronaca informiamo che Ballata per un cane (uno studio sulla solitudine e sulla vecchiaia piuttosto logoro come tema e come stile, ma bene interpretato dal veterano Charles Vanel) è stato accolto dal pubblico con scarso entusiasmo. Maggiore interesse per il lungometraggio giapponese Rapporto dalla Cina *che documenta anche ai cani aspetti della rivoluzione culturale*.

Aggeo Savioli

Dirigenti contadini dal ministro dell'Agricoltura

Istituire subito il fondo di solidarietà nazionale

Dirigenti nazionali e regionali dell'Alleanza Contadini della Federmezzadri e della Associazione delle Cooperative agricole si sono incontrati con il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Giacomo Sedati.

I dirigenti contadini hanno insistito sulla necessità e urgenza di istituire il fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche e le calamità naturali ed hanno riproposto una serie di provvedimenti di carattere immediato e precisamente:

a) indennizzi ai produttori agricoli e prestiti a bassissimo tasso e di ragionevole durata; *b)* assicurare l'accesso alle provvidenze degli affittuari e dei mezzadri primari responsabili dell'attività produttiva; *c)* esenzioni fiscali e contributive pluriennali in relazione alla gravità del danno da accertare nelle fondamentali produzioni agricole e non nell'intero ambito aziendale;

d) proroghe delle scadenze dei prestiti agrari e dei vari mutui; *e)* contributi ai livelli massimi prestabiliti dal secondo Piano verde sulle spese di gestione avute dalle cooperative agricole di trasformazione conservazione e vendita *dei prodotti agricoli; f)* l'utilizzazione sul mercato per la trasformazione dei prodotti frutticoli danneggiati.

I dirigenti contadini hanno *inoltre sottolineato la esigenza* di garantire ai lavoratori agricoli la posizione assicurativa e previdenziale e di prendere provvedimenti per dare occupazione ai braccianti agricoli.

L'on. Oddino Bo dell'Alleanza regionale del Piemonte ha chiesto in particolare al Ministro di incontrarsi con il Comitato Unitario del Monferrato che è composto da rappresentanti dell'Alleanza Contadini *della Federazione provinciale* dei Coltivatori diretti della UIL terra e da parlamentari e sindaci.

Il ministro Sedati ha dato una serie di risposte elusive rimandando al programma del governo per quanto ignorda il fondo di solidarietà preannunciando una iniziativa del governo per le altre richieste *e dichiarando che vedrà la* possibilità di incontrarsi con il Comitato Unitario del Monferrato.

Dopo l'incontro al ministero dell'Agricoltura e Foreste la delegazione di rappresentanti delle organizzazioni contadine si è riunita insieme alla presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini dell'ANCA (Associazione Nazionale Cooperative Agricole) e con la segreteria della Federmezzadri nazionale. È stato deciso di intensificare l'azione al fine di ottenere gli indennizzi dei danni e per allargare lo schieramento di forze che si battono *per ottenere entro il* 1968 l'istituzione del fondo di solidarietà.

Sempre a proposito dell'immediata istituzione del fondo *di solidarietà nazionale* contro le avversità atmosferiche e le calamità nazionali i deputati comunisti hanno chiesto la convocazione della Commissione agricoltura della Camera.

VACANZE LIETE

RIVAZZURRA DI RIMINI PENSIONE LARIANA Via Bergamo n. 9 Tel. 30 340 vicinissima mare. Camere acqua calda e fredda ambiente familiare. Settembre 1.000 1.600 interpellateci

RICCIONE PENSIONE PIGALLE, Goldoni 19 Tel. 42381. Ottimo trattamento vicino mare. Settembre 1.350 1.600, supplemento doccia L. 300